

La BANDA del RACCONTO

*presenta*

[www.bandadelraconto.it](http://www.bandadelraconto.it)  
[blog.bandadelraconto.it](http://blog.bandadelraconto.it)

*Foto di copertina di Francesco Galli*  
*Progetto grafico e impaginazione di Stefano Frateiacchi*



ALCUNI DIRITTI RISERVATI

“Allora ero giovane pure io” by Alfio Pannega  
è licenziato da: Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia License

Le autorizzazioni al di là della portata di questa licenza possono essere disponibili a:  
[www.staf-vt.it](http://www.staf-vt.it); [www.bandadelraconto.it](http://www.bandadelraconto.it)

Per saperne di più: [creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it)

I RISTAMPA APRILE 2010  
I EDIZIONE GENNAIO 2010

ISBN 978-88-88300-70-2

*Davide Ghaleb Editore*  
*Via Roma, 41 – 01019 Vetralla (VT)*  
*0761 461794*  
*[www.ghaleb.it](http://www.ghaleb.it) – [info@ghaleb.it](mailto:info@ghaleb.it)*

# ALLORA ERO GIOVANE PURE IO

*Travagliata e poetica vita di Alfio Pannega*

*a cura di*

Antonello Ricci

Alfonso Prota

*e*

Valentino Costa

*trascrizioni di*

Marco D'Aureli

e Michela Benedetti

*fotografie di*

Valentino Costa

Francesco Galli

Carlo Mascioli

Mario Onofri

Massimo Vollaro



*Davide Ghaleb Editore*



*si ringraziano*

Centro Sociale Autogestito Valle Faul  
Società Cooperativa S.T.A.F. ar.l.  
Fabrizio Votta, Lella Biagi, Luciano Bernabei,  
Luigi Pacella e Peppe Sini





IO SONO L'ULTIMO  
*Alfio Pannega poeta della vita e umano testimone*

di Antonello Ricci

Chiede scusa per la bocca impastata, non ha più denti. Ma intanto sciorina come acqua fresca i versi di Ugolino che rode il cranio all'arcivescovo Ruggieri.

Reclama la perdita gioventù. Quando si sentiva addosso la forza di un leone. Ma sta narrando l'occupazione del Centro Sociale Autogestito... era il Novantatré... a quasi settant'anni!

Poi ti ammonisce: certo che morire si muore tutti... però... però... e leva alto il suo "però campamo!", l'inno più dolce e indifeso alla bellezza della vita.

Si sente l'ultimo dei Mohicani, Alfio Pannega, mentre racconta di quando si sveglia... ogni mattina... accende la luce da capo al letto... guarda l'ora... "le quattro"... e tu pensi che ora salta su, da un momento all'altro, col vigore di Chingachgook... e invece... sistema il cuscino, si volta di là... dorme fino alle otto...

Perle di saggezza popolare. Motti di spirito mordace. Disincanto. Umanità sincera.

L'abbiamo sorpreso intanto che versava nei barattoli il finocchio raccolto a Castel d'Asso. Non ha saputo dirci no. È un sogno che culla dentro da troppo tempo: "Se famo un libro io so' contento, porca miseriaccia cane!"

Siede. Poggia il mento sul bastone. Socchiude gli occhi. A tratti sembra da un'altra parte. E invece. Quel suo sorriso affilato, sornione, trabocca di carisma. Ti chiama per nome. Racconta.

Uno scrigno. Tesori incalcolabili. Sotto i tuoi occhi sfilano storie, mestieri, cose, luoghi, saperi, parole di una Viterbo (di un mondo) che non c'è più. Lunghi quanto il secolo appena trascorso: il secolo breve. E travagliato.

Così come travagliata è stata la sua vita.

L'adorata mamma Giovanna, innanzitutto. La proverbiale Caterinaccia, icona condivisa e indiscussa, per narrazioni e nostalgie, della Viterbo d'anteguerra. Una città paesana, dialettale, popolare.

Vivere in una *grotte* etrusca. La fame. I mille mestieri. Quel carretto del cartone che tutti riconoscevamo al volo, nella Viterbo anni Settanta: Alfiere dignitoso di una povertà ancestrale nei giorni della nuova *Recessione* (Pier Paolo Pasolini, ricordi?).

E poi, l'ardente *sua passione predominante*: i libri, tutto ciò che è cultura, dalla botanica all'astrologia alla storia alla mitologia. I versi, soprattutto: da quelli, altissimi, di padre Dante agli umili e incantati versicoli delle sue poesie. L'incontro con i poeti a braccio tolfetani, all'osteria, nei giorni di fiera. La tentazione del canto improvvisato. Eccetera.

È veramente l'ultimo, Alfio. Isola sopravvissuta al cataclisma di un continente sprofondato.

Giammai macchietta, però. Testimone piuttosto, nel senso che voleva Primo Levi. Perché nelle sue storie c'è anche il senso di una rivendicazione: la tempra antifascista, la curiosità e l'entusiasmo dei giorni dell'occupazione di Valle Faul, l'amicizia fraterna con Peppe Sini, la tenerezza di padre per Luciano Bernabei. La sua improbabile candidatura a sindaco, invocata dai giovani amici del CSOA che lo condussero trionfalmente (in carriola, gioiosa giovanile *gojjeria*) per le vie della città... qualche Santa Rosa fa...

Alfio Pannega primo cittadino di una Viterbo che non c'è ancora.

Della città più bella e umana che tutti, insieme con lui, ci ostiniamo a desiderare.

L'intervista è stata registrata al  
*Centro Sociale Autogestito Valle Faul* di Viterbo  
nel mese di ottobre 2009  
Gli interventi *in corsivo* nel testo sono dei curatori

LA VITA



## PORCA MISERIACCIA CANE!

*Io ciavrèbbe coraggio de studià ancora*

Ciò un libro de piante medicinali... allora pe' ogni pianta ti spiega perché se chiama a quella maniera, dove cresce... da sempre so' appassionato de piante...

Io ancora ciavrèbbe coraggio, dio bòno!, de studià ancora.

Io defatti ciò li libri. Ciò li libri, là... ciò 'na scòppola de libri così.

Ieri facevano 'na cosa sulla televisione, dico: "Guarda, quello è il pianeta Martel"... l'ho riconosciuto, ce l'ho sul libro, ciò i pianeti della terra.

Poi dòppo ciò Leonardo da Vinci, co' tutte le cose che ha fatto...

La storia e la mitologia poi... magari avécce un libro!... me piace... quella è tutta roba antica...

Io ce l'ho avuta tutta la *Divina Commedia*... quando che sémo venuti di qua, non ho trovato più niente, la *Divina Commedia* ce l'avevo tutta completa... ce l'avevo... un volume così era... tutta illustrata coi disegni de Gustavo Dorè.

*Inferno*, *Purgatorio* o *Paradiso* so' belli tutti, però... però... sull'*Inferno* ciò studiato de più, hai capito? Mó dovrebbe studià sul *Purgatorio* e il *Paradiso*... e poi me le ricordo tutte.

La conóscio perché l'ho letta... ho letto sui libri, ho letto... e ancora non me so' stufato de lègge'...

Se famo un libro co' tutte le poesie, io so' contento, porca miseriaccia cane!



## POESIE A MANO A MANO, I

*Queste non sono mie*

Queste so' poesie che non sono mie, però l'ho studiate...  
Queste so' poesie della letteratura italiana...

“Ma nel dì segnato  
che da le torri sicule tornaro  
come Arcangeli i Vespri ei fu veduto...”

*E sciorina un po' del Corradino di Svevia dell'Alardi.  
I versi che Alfio ricorda e recita sono leggermente diversi dalla pagina scritta.  
Qualche parola è sostituita, qualcuna invertita d'ordine.  
Ma il senso arriva, chiaro e diretto...*

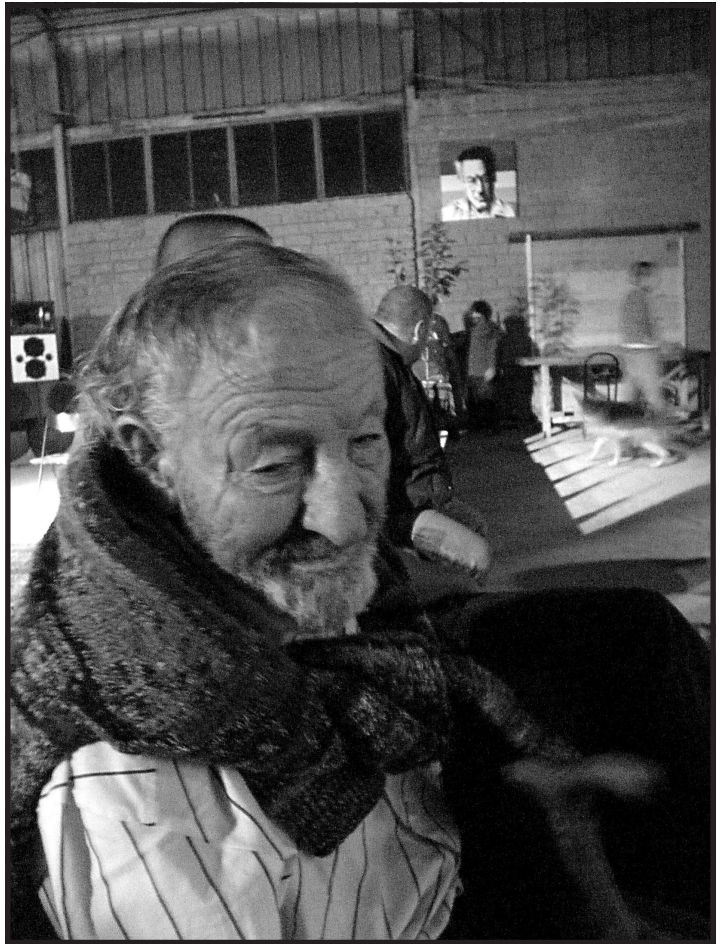
Fiore de limone  
come sémo accompagnati bene  
come sémo accompagnati bene  
tra la micragna e la disperazione!

Poi c'è la *Divina Commedia*, per esempio:

“... Quel peccator forbendola ai capelli nel capo che egli avéa di retro guasto, poi cominciò:  
tu vò che rinovelli disperato dolor che il cor mi preme, ma se le mie parole esser il seme che  
frutti infamia al traditor ch'io rodo [*indecifrabile*]... io non so bene dir come tu sia quaggiù, ma  
fiorentino mi sembri al parlar quando io t'odo, tu devi saper ch'io fui conte Ugolino e questo  
è l'arcivescovo Ruggeri, or ti dirò come gli son cotal vicino, che per l'effetto dei suoi mal pen-  
sieri fidandomi di lui io fossi preso e poscia morto non è mestieri, quando fui desto e innanzi  
[*indecifrabile*] pianger sentì fra il suono i miei figlioli ch'eran con me e domandare il pane, ben  
sei crudel se tu già non ti duoli, pensando ciò che il mio cor s'annunziava, ma se non piangi, di

che pianger suoli? Già eran desti e l'ora s'appressava che il cibo ne solea esser addotto e per suo sogno ciascuno dubitava, e io sentì chiavar l'uscio di sotto all'orribile torre ond'io guardai nel viso ai miei figliol senza far motto, io non piangeva sì dentro impetrai, piangeva Anselmuccio mio, disse: tu guardi sì, padre, che hai? Perciò non lagrimai né rispos'io tutto quel giorno e la notte appresso in fin che l'altro sol nel mondo uscìo e come un poco di raggio si fu messo, nel doloroso carcere io scorsi, per quattro visi il mio aspetto stesso, ambo le mano per il dolor mi morsi, ed ei credendo ch'io lo fessi per voglia di manicar, subito levorsi e disser: padre, assai ci fia men doglia se tu mangi di noi, tu ne vestisti queste misere carni, e tu le spoglia! Quetà'mi alor per non farli più tristi, quel di stémmo tutti muti, ahi dura terra!, perché non ti apristi? Poscia che fummo al quarto di venuti, Gaddo mi si gettò disteso ai piedi dicendo: padre mio ché non m'aiuti? Ed io mi misi già cieco a barcollar sovra ciascuno, quand'ebbi visto ciò co' l'occhi torti, presi il teschio lo misi sotto i denti che furon all'osso come d'un can forte... ahi Pisa!, vituperio delle genti paese bello dove 'l si suona, poi che gli abitanti a te punir son lenti, mòvesi la Capraia e la Gorgona e faccian siepe ad Arno in su la foce, finché anneghi in te ogni persona..."

Scusate, non ciò li denti io...





## POESIE A MANO A MANO, II

*Un poeta è una persona come tutte le altre*

A mano a mano che me vengono dalla capoccia, scrivo...

Aóh! Ma le viterbesi non ciàno altro da fa'?

Avécce un poeta viterbese che scrive le poesie?

Mica le sanno.

Perché io, quando cantavo là pe' l'osteria, là pe' la fraschetta e basta, porca madòro!, vabbè... ma mica le sanno che le scrivevo pure... è 'na bellezza...

Un poeta che s'arispetta è una persona come tutte le altre, solamente che quando va a scrive' fa bacià la rima co' la parola ricca avanti... e che te credi?... ché, porca miserial!, uno che non cià la capoccia sulle spalle, mica le fa, eh!

Magari trovassi uno che sa pijjà l'ottava rima bene... ce starebbe 'na settimana, ce starebbe io, mica m'arrendo... io se ce sanno fa', io figùrete... io quando smettono... quando loro smettono la rima sua io già l'ho ripresa. Ha' capito?, è quella la bellezza dei poeti in ottava rima. Lue la dice co' le parole sue, io la dico co' le mie... Non posso ripete' quello che hai detto tu... allora dice: "Che fai, ricòpi?"

Mi so' appassionato alla poesia in mezzo ai butteri della Tolfa, quando c'era la fiera de Viterbo su a La Quercia. Da lì ho preso via, ma ho cominciato che già conoscevo i libri della *Divina Commedia*, l'*Orlando furioso*... Parecchie cose l'ho imparate da 'sti libri, ma la poesia ho cominciato a perfezionalla co' loro. Alla sera, quando se stava tutti insieme... la poesia è bella...

Quando eravamo all'osteria passavamo l'ore a cantà a braccio. Tu pijji un argomento, io ne pijjavo un altro. Se per esempio tu adesso pijji il Centro Sociale, io te risponnévo sulle mie de poesie, perché io magari pijjavo 'l territorio.

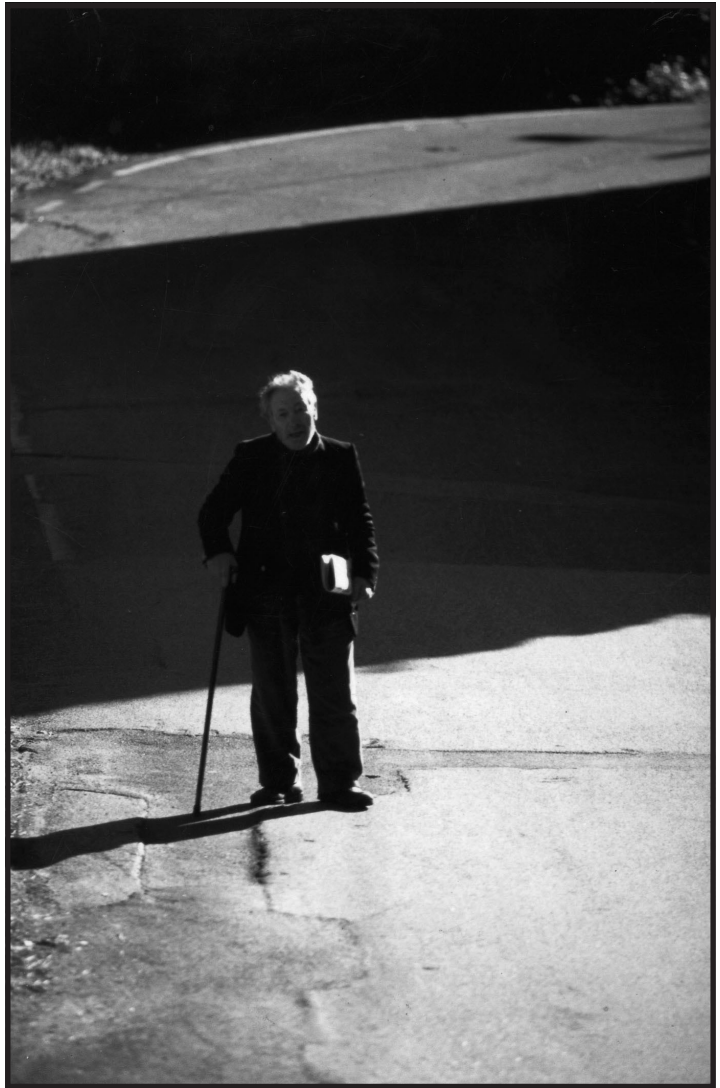
Le prime volte, co' queste, cantavo così... dopo poi ho cominciato a farce un quaderno, un libro...

Il cervello è quello che conta. L'ho volute imparà a memoria, dico: "Domani me pònno fa' comodo... perché io, porca miserial, posso scrive 'na poesia e ci posso mette' mezza parola de queste che so'... dio bòno!... belle!, e ce scrivo 'na poesia, hai capito?... co' una parola... io la posso svortà, ce posso scrive' un'ottava rima...

A Viterbo non me conósciono. Embè... me conósciono tutti, però non le sanno che scrivo le poesie... ma io, quando che c'erano le fraschette aperte... le fraschette che vennévano il vino... davanti a un fiasco de vin quel fiòl d'un can fa le feste, perché l'è un can de Trieste e le piace 'l vin... va bene che è veneta, ma nessuno le sa di' e io la dico... è veneta, che me frega a me...

"È notte, è notte, dice che è stata corta la giornata..."

E je rispose il mastro di bottega: *Un accidente che te frega!*"





*Giovanna Pannega, detta Caterina, madre di Alfio.*

## LA VITA IO L'HO AVUTA TRAVAJJATA

*Che c'entra, a morì se mòre tutti...  
però... però campamo!*

Il ventuno settembre Millenovecentoventicinque nascevo in Viterbo, antica città papale... del quale il palazzo ancora c'è... Palazzo papale, ma ora è sede vescovile... Mó io, porca miseria... quelli del Comune... avevamo fatto il progetto qui pe' fa' una stanzetta de legno, che c'era la cucina, la cameretta pe' dormì... sì... sì... mó venimo giù e lo famo... ancora l'ho da vedé... che je posso di', brave?... sa' quanto je frega a loro... quanto stanno bene loro... poi, se tu crepi...

Io la scòla l'ho smessa prima, però Dante l'ho letto a vent'anni. A undicianni già avevo fatto la quinta, io... allora le scòle 'n c'erano de più... non c'erano... però... a undicianni già l'avevo superate tutte.

Quante vòrte so' stato co' le mano su la capoccia in gastigo senza 'nnà a giocà... invece quando ce portàvino dalle mòniche, pijjavo e 'nnavo via... annavo a giocà co' tutti quell'altri... sa' quanto me fregava... ero un po' ribelle pure allora, eh?!

So' stato fino a dodicianni a Bagnoregio e un anno so' stato a Roma. Nel Trentanove so' tornato a Viterbo. Mó sémo nel Duemila... nel Duemilanove... hai capito?, settant'anni fa! Ciavévo tredicianni...

Io stavo... hai visto la strada che va su... che da porta Faul va su, dio bòno!, verso la parte di sopra... al Salamaro. Quella parte che vène verso Viterbo... stavo in una grotte lì. Appena so' venuto dal collegio da Roma... che ce potevo avé undici o dodici anni, di più non l'avevo...

Stavo co' la mi' mamma, la Caterina... che poi se chiamava Giovanna. Nome Giovanna, detta... Caterina. Nativa di Ischia di Castro, non era viterbese. Per chi voleva capì, a Viterbo era la Caterina. Arràbbiate se era tosta... Risponnéva male, dio bòno!, se je rompevano l'anima. Annava a vénne le violette, la mójje de Properzi dice: "A' Caterì, ma 'ste violette puzzano!" e lei: "Te puzza 'l culo!". Questa è rimasta celebre nella storia viterbese, eh?!... ce so' tante frasi che

ancora so' mèjjo de quella... in ogni modo non portava rispetto a nessuno... e quando l'hanno fatta sta' du' giorni a Gradi... è 'nnato su er giudice, j'ha fatto, dice: "Cateri, ch'ète fatto, avete detto 'na parolaccia?" "E porca \*\*\*\*\*!" disse pure 'na bestemmia "Porca \*\*\*\*\*! – dice – me veniva a rompe' l'anima che puzzavano le violette... ma pònno puzzà le violette?" dice. S'è rivortata un'altra vòrta.

Annavamo alla stazione dei purrman, annavamo alla stazione a pijjà le valigie... ce davano 'na miseria, e allora li vetturini che ciavévano la carrozza col cavallo évano reclamato, je levarono tutto er pane, porca miseria! La pijjano pe' la [*indecifrabile*] porca miseria!, la buttarono sulla carrozza. Lei j'ha dato un mozzico sul... eravamo sempre de quelle persone che, se non ce davano fastidio, non rompevano le cojjóne a nessuno... però...

Dopo, una vòrta l'hanno portata a Siena. Io so' stato a trovalla. E di lì, quando è venuta da Siena, stava là a San Tomasso, lì a Pianoscarano.

Pe' Natale, porca miseriaccia canel!... ero annato a trovalla il giorno prima. Alla sera j'avevo portato quello che ce voleva da magnà... pe' Natale non ce so' stato. È venuto giù Nocilli a dimme che la mi' pòra madre era morta...

La mi' pòra madre era brava, era brava co' tutti, era. J'ho voluto bene, alla mi' pòra madre. Era del Novanta. È morta nel Settantaquattro, a ottantaquattro anni. L'epoca che ciavéva lei, adesso ce l'ho pur'io...

Sémo de razza... che sì, a morì se mòre tutti, che c'entral, però... però campamo... le sciagure della guerra, la fame... dimo la verità... annavo giù pe' 'sti campi, cavavo le cocce delle patate e magnavo. Le lessavo o le cocévo sotto la brace, lì da Marcello Moneta, le mettevo sotto la bracia e magnavo.

I Nocilli so' amici di famiglia. Io ho conosciuto er padre. Se tu lo vedi... co' du' baffi rivortati all'insù, una faccia severa. Allora io annavo a lavorà e... che volemo fa'... i primi tempi non me ce adattavo, insomma... poi, a un certo punto me so' adattato... però ero sempre triste, ero rimasto solo. Incontro er sòr Primo Nocilli, er padre de questi de Labellarte, dice: "Che fai?" "A' sòr Pri – dico – porca miseria, no' le sapete che ciò? È morta la mamma"... lo sai che m'ha detto? "Va' lì alla trattoria delle Coste – dice – va' là, magna e beve, che poi passo io e pago".

Qua dentro ciò le fotografie della mi' madre quando era giovane... una da giovane, una da vecchia...

Era una scena girata a piazza delle Erbe, dove c'erano i compagni che facevano a botte coi fascisti [*"Vecchia guardia", di Alessandro Blasetti*]. C'era mi' madre che strillava... l'ha girati parecchi de film, la mi' ma'... e anche io l'ho girati... *La cena delle beffe*, co' Amedeo Nazzari. Quando stavano a cena, Nazzari e io... dice: "E chi non beve con me, peste lo colga!"

Durante la guerra ho pijjato sulle spalle un amico e l'ho portato dal campo d'aviazione all'ospedale. Era ferito. Io lavoravo giù al campo... dovevamo atturà le buche che facevano l'apparecchi... e porca miserial, oggi l'atturavamo, domani ciarièrano... che volevi fa'... noi a forza de lavorà... un giorno, porca miserial, è sonato il cessato allarme e tutti so' scappati, anch'io so' scappato... porca miserial, c'erano i compagni mia che lavoravano un po' più in là de me... c'era 'na grotte, 'na grotte de travertino, perché laggiù è tutto travertino... j'hanno buttato 'na bomba sopra... l'apparecchi americani... la grotta j'ha franato... dodici compagni mie sotto... io ero... sarvanno la mi' madre... un fijjo de 'na mignotta, dio bònò!... il cessato allarme era al momento, porca miserial!... "Qui se troviamo l'apparecchio sulla capoccia"... e infatti...

Quell'altro testa de cazzo de Mussolini... fascista io? Ma porca \*\*\*\*\*! Arifacce, dio caro!... m'avevano vestito da fascista quando comannavano loro... ma appena passata la guerra me lo so' strappato da dosso... so' stato rosso... stavo a Montanciano all'epoca... pe' la strada de Bagnoregio. So' stato lì a garzone... che i tedeschi ciànno sfonnato pure la botte del vino... che fijje de mignotte! Il vino annava a male, porca madòro!

Noi émo inteso... c'era un carro armato de questi inglesi no?... avémo sentito Radio Londra a quell'epoca...

Dopo la guerra so' stato sempre a Viterbo, eravamo io e la mi' madre, la mi' madre e io... avémo imparato a 'nnà a chiede' l'elemosina, dicevamo: "Annamo a vanghé"... e lei portava a casa sempre la roba... ciavéva er su' cane... perché je vòjjo bene, io, a li cani?, perché la mi' pòra madre ce l'aveva, eh?!

Eh, la vita io l'ho avuta travajjata. Il lavoro tanto, magnà poco, perché il pane te lo davano co' la tessera, la tessera annonaria. Tante vòrte toccava pijjà il pane di più e dopo pe' tutto un mese

non magnavi... perché l'avevi preso e le botteghe non te lo davano... ma siccome però c'era la mi' pòra madre che je volevano bene, annava... chi je dava la carne, chi je dava la roba... magnà se magnava sempre... ma fatte conto che dovevo esse' da solo e capirai... allora magnavo... a 'na pagnotta de pane manco je facevo di': "Gesù, Giuseppe e Maria"...

I toccatèlli so' aranci che cominciavano a 'nnà a male... e toccava magnàlli. Se capàvano, poi se magnava la parte bòna...

Ho tirato il carrettino del cartone, poi ho fatto il garzone in campagna, ho lavorato pe' 'n muratore... ma il lavoro che ho fatto per più tempo è il cartonaro. Portavo via er cartone, ripulivo le cose, ripulivo le botteghe quanno ciavévano er cartone... Mica come adesso... tutti li lavori erano bòni, allora. Annavo in giro per la città... giù pe' 'l Corso, Madonna mia... sul carretto, ce mettevo il cartone, lo portavo fòri, lo sistemavo, lo mettevo sul carrettino, facevo... Aóh!, una volta, porca miserial, mica me vedevano do' stavo, da quanto cartone c'era... una montagna de cartone, io ero sotto... dice: "Come se mòve 'sto carretto?"... lo portavo da Fiore che era giù al Sacratio. Pagavano tre lire al chilo. Allora però la lira valeva, eh!

Ho fatto er carzolaro, ho fatto er pecoraro, ho lavorato giù al Bòn Pastore, pe' la strada che va a Vetralla... stavo co' Zaccaria, facevo li travetti... li travetti pe' li solai pel palazzo del collegio del Bòn Pastore...

Io me sa che so' l'ultimo che so' rimasto de 'na vòrta... ma mica m'arrendo! Io la mattina m'arzo, arzo 'na mano, accenno la luce da capo al letto.

So' le quattro.

Dormo fino alle otto.





## CENTRO SOCIALE OCCUPATO AUTOGESTITO

*Allora ero giovane pure io, porca madòro!*

So' sediciànni che sto al Centro, da quando l'hanno aperto!

Io, me ricordo, stavo de casa attaccato alla porta. Alla torre stavo. E vedevo... c'era un gran movimento, un gran movimento de gente e, porca madòro!, che cazzo stanno a fa' questi? E so' zompato il muretto, perché dalla finestra mia se poteva passà dalla parte di là e so' annato in mezzo a loro. J'ho detto: "Ma che è tutto 'sto movimento?" dico... dice: "Dovémo occupà qui il Centro Sociale" "E allora vengo pure io – dico – porca miseria!, io so' de casa lì" e j'ho insegnato la casa...

Il Centro Sociale io l'ho visto dalla prima occupazione che hanno fatto loro... non avevo mai sentito parlà di centri sociali. L'ho capito lì che era. Luciano l'ho conosciuto lì! Anche Peppe Sini conoscevo...

'Na volta m'hanno portato in giro pe' la città sul carretto... era pe' Santa Rosa... m'hanno messo sul carrettino, avémo fatto 'sta gojjerìa, pe' giocà... avémo fatto 'na gojjerìa... le gojjerie chi le fa?, le fanno sempre i giovani!... allora ero giovane pure io, porca madòro...

Alfio sindaco!























LE POESIE



# IO SON POETA E CANTO

*Poesia e natura*

## **Poesia**

Un cuore una capanna e tanto amore  
ci vorrebbero a questo mondo.  
Io son poeta e canto.  
Mi sento il cuor spezzar di nostalgia  
quando vedo te, fulgente stella del mattino.

## **Campagna**

Io ti vedo, campagna  
lunghe distese di terre coltivate  
dove passa il trattore e si semina il grano.  
Ma questa campagna io la vedo abbandonata  
non so se così si può andare avanti.  
O terra che tutto ci dai, perché siamo ingrati con te?  
Ma verrà un giorno che noi ritorneremo  
terra che ci dai quel che serve per sostentar la vita.  
Dunque battiamoci per questo  
e rispettiamo la natura.

## **Sole**

Sole che sorgi dietro le montagne  
e l'indori la pianura  
col tuo calore tempri i nostri cuori  
ci fai venir la pelle oscura.

Quando dalla terra ti allontanerai  
sentiremo il rigore freddo dell'inverno  
e staremo ad aspettar che tu ritorni.  
Questo è un caldo senza paragoni  
che ci farà passare la stagione  
sarà certo che non mi son sbagliato  
che la stagione più bella è l'estate  
perché fa maturà il grano e la frutta  
per vivere l'inverno in abbondanza.

### **Stornellata**

Mentre che sto seduto al tavolino  
vi canto uno stornello sopraffino

Cuor di mughetto  
ti canto questa serenata  
ma te la canto proprio per diletto

Fiore di prato  
il fiore dell'amore è rifiorito  
ecco il più bel pregio che ha acquistato

Fior de limone  
ma se nella vita non si può annà più avante  
ciavémo solo la disperazione

Fiore di menta  
che Berlusconi ci ha proprio disgustato  
che si dimetta è una cosa che c'entra

Fiore di tiglio  
quando ti guardo lo prendo l'abbaglio  
quando stai lontano crei lo scompiglio

Fior de sambuco  
mi paréte un santo appiccicato  
co' lo sputo...

Scusate amici se vi faccio li stornelli  
ma nella vita ce vònno pure quelli...

### **Il leone e la pulce**

*“Io de Trilussa non conóscio quasi niente... ho voluto fa 'sta poesia perché questa era un'assemblea che hanno fatto l'animali della foresta... la pulce dice al leone: “A' Leó, solo io te posso sarvà”, ha' capito?”*

Nella foresta c'era 'na gran confusione  
perché s'erano riuniti tutti gli animali.  
Il che era, il leone cominciò la sua relazione:  
“Ce stanno uccidendo tutti quanti  
ma che stiamo ad aspettà pe' ribellàcci?”  
Mentre che stavano a fa' questo discorso  
una pulce s'accostò al leone e disse così:  
“Io sola son piccolina e fastidio posso dare.”  
Disse il leone:  
“Mi sta bene, vedremo cosa tu sai fare.”  
La pulce entrò dentro il padiglione  
e cominciò a da' fastidio a tutti quanti.  
La mattina dopo, stanchi per non aver dormito, dissero:  
“La caccia verràà rimandata.”  
Corse la pulce dal leone e disse:  
“Io son piccolina ma per virtù mia  
la caccia è stata rimandata.”  
Il leone disse queste parole:  
“Gli animali più astuti e sopraffini  
sono sempre gli animali piccolini.”



# LA MIA VITA, LA MIA CITTÀ

*Persone, luoghi, storie*

## **Storia della mia vita**

Il 21 settembre 1925 nascevo io da questa città  
fin dalla prima età con amore  
come culla è stata la carriola del muratore  
sono cresciuto e la prima ferita l'ho avuta in una coscia  
con tredici punti, oggi si suol dire ho vinto a tredici  
poi all'età di sei anni sono andato in collegio  
a Bagnoregio e ho frequentato le scuole elementari  
e sono stato promosso tutti gli anni  
sono stato trasferito a Roma  
e dopo un anno sono tornato nella mia città natale  
e ho cominciato a lavorare  
li ho fatti tutti li mestieri, il cartonaro  
il garzone per guadagnarmi qualche lira

Ma con la mia risolutezza  
mi son permesso di girare la città  
non si può più tornare indietro  
mi tocca sempre lavorar  
li ho fatti tutti li mestieri  
dal contadino al cartonaro  
e sono stato al tempo di guerra  
al campo di aviazione a 'tturare le buche  
che facevano gli apparecchi  
dopo tante peripezie  
mi sono trovato nel centro sociale di Valle Faul  
insieme a tanti bravi ragazzi  
e lì mi sono fermato

perché ormai sono arrivato all'età di 82.  
Ma con la mia istruzione e la poesia  
spero di andare avanti  
ancora lungo tempo.

## **Madre**

O madre che mi tenesti tra le braccia  
e pargoletto mi allevasti  
non so con quale affetto ricambiarti.  
Mi ricordo le ore liete che con te ho passato  
ora non ci sei più  
e sono rimasto solo e rattristato,  
ma penso sempre a te, o mamma mia.  
Quando vengo al cimitero  
e sulla tomba tua metto un fiore  
mi vien da piangere quando ti vedo sulla fotografia.  
Al mondo ci sono tanti amici che ti vònno bene  
ma di mamma ce n'è una sola.

## **Poesia**

O musa che mi dai l'ispirazione  
e che mi dai la forza di cantare  
m'ispira in questo canto  
e con spirito nobile e cortese  
vi voglio parlà del territorio viterbese  
ciabbiàmo il monte della Palanzana  
che fa da cornice alla città  
ciabbiàmo tanti monumenti che parlano  
ma la cosa più bella e maestosa  
è l'effigie di Santa Rosa  
che tutti gli anni viene trasportata

dalle spalle di facchini che sono operai  
e questo è bello  
che si conservino così  
le tradizioni.

### **Città di Viterbo**

O mia città natale chiamata Viterbo  
sei circondata dalle grandi mura  
che racchiudono tesori d'arte medioevale.  
E tuo tesoro sopraffino  
è il quartiere di San Pellegrino  
con le vie strette  
come si usava all'epoca d'allora.  
Poi c'è Pianoscarano  
e anche il palazzo Papale e piazza del Comune.  
Su la colonna alto c'è un leone  
che con lo sguardo sembra dire:  
“Della città ancora so' il padrone.”  
A via Faul al dentro delle mura  
ci sta una torre che è assai sovrana  
che è chiamata della Bella Galiana,  
c'è la porta, di tutte è la più antica,  
e ogni turista la viene a visitare.  
Come poeta non mi posso soffermare  
ed ho citato i punti più belli  
della vecchia Viterbo medioevale.

### **Viterbo**

Viterbo città etrusca e medioevale  
con quanto amore ti voglio trattare  
quando ai tempi delle famiglie rivali

i Gatti e i Tignosi, questa era Viterbo del '200  
ma anche oggi è uguale tra poveri e ricchi  
c'è quello che si mangia la bistecca  
e quello che non mangia manco l'insalata  
perché i prezzi aumentano tutti i giorni  
voglio proprio sapé come si può andare avanti  
speriamo che le cose possano cambiare  
per levarsi un po' da questo affanno.

### **Santa Rosa**

Settembre, mese molto bello  
e tra le tante bellezze che ci porti  
c'è la festa di Santa Rosa  
che i cittadini onorano con devozione.  
La sera del giorno tre  
da porta Romana parte la grande torre  
che portata da novantasei facchini  
cammina per le vie della città.  
Quando parte un comando secco  
sollevata e ferma poi esce dall'armatura  
e sbuca verso il cielo  
testimonianza di un'antica tradizione.  
L'ultima fermata è al santuario  
dove il giorno dopo  
il popolo la può ammirare da vicino.  
Poi la tradizionale fiera di merci  
che è bella e grande assai  
e il forestiero che viene  
un ricordo di Viterbo porta via.  
E il Luna Park con le sue attrazioni  
nella Valle di Faul  
di divertimenti ne ha per tutti i gusti,  
dal più grande fino al piccolino.

E poi settembre è un mese bello  
perché matura l'uva co' cui facciamo il vino  
che ci inebria e poi ci fa cantare.

### **Bullicame**

Mi parto da casa pe' fa' 'na passeggiata.  
A un certo punto mi trovo  
su un terreno brullo dove cresce poca erba.  
O Bullicame tanto decantato dal sommo Dante  
dalle tue acque noi attingiamo la salute.  
Prima della guerra io mi ricordo  
quando ero ancora ragazzino,  
si faceva il bagno  
e poi si andava a fa' merenda dalla Felicetta.  
Quelli erano tempi belli!  
Ora che le cose son cambiate  
il Bullicame sta sempre là,  
ma se vòl fa' il bagno te tocca pagà.  
Te voglio di' che al Bullicame  
l'acqua va in piscina sola  
e qualche volta, non è una cosa nuova,  
al Bullicame l'acqua non si trova.

### **Palanzana**

O montagna che regni maestosa  
tra pini castagni e querce secolari  
fa' che il canto a te intitolato  
si venga verso il cèlo ad elevare,  
e fa' che il canto dell'usignolo  
si senta ancora per dimostrare  
che la natura è ancora bella.

Quando l'autunno viene alle porte  
si vedrà una montagna colorata  
come se fosse un quadro d'autore.  
Io solo me ne vado per il bosco  
raccogliendo ghiande, castagne  
e qualche fungo che qua e là si trova.

### **Dedicata a Silvia**

*“Questa l’ho fatta pe’ una ragazza a Villa Immacolata. Era un’infermiera. Silvia.”*

Dedico queste poche righe a te, vago fiore  
nata nel giardino dell’amore  
spero che la tua bellezza non sia sciupata  
perché al bene altrui ti sei dedicata  
quanto è grande l’amore!  
O musa, dammi tu la forza di cantare  
in modo che questa poesia io possa fare  
dedico a te questa poesia  
per ritrovarmi sempre con la pace nel cuore  
e vivere sempre in armonia.  
Non avendo altro da dirti perché ti ho detto tutto,  
ti dedico questa poesia  
mi firmo Pannega Alfio e vado via.





# LA POLITICA

*Ieri, oggi, domani*

## **25 aprile**

Giorno più bello della mia vita  
perché eravamo stati liberati dai tedeschi  
tonava il cannone americano  
io ero in campagna ma i colpi di cannone si sentivano  
avevamo un cannone anticarro vicino al casale  
e misero fuori combattimento un carro armato  
allora ci hanno liberato ma oggi ci sono più di prima!  
Cosa si può fare? Tocca manna via Berlusconi  
che è il grande sogno dei partigiani.  
Mentre scrivo queste parole ho il cuore gonfio di odio  
perché tanto sacrificio non ha giovato nulla  
speriamo che col tempo le cose si aggiustano  
ma questo verso è proprio lontano.

## **Centro Sociale, I**

L'undici di luglio  
un grande evento è avvenuto a Viterbo.  
La prima occupazione a quanto pare,  
giovani pieni di tanta vita e buone idee.  
Valle di Faul occupata per farci un luogo  
dove l'arte e la cultura si fondono insieme,  
il Centro nella valle dove una volta ero solo.  
Oggi è bello stare fra la Gioventù  
come un fiore appassito  
nel mezzo del giardino della vita.

La cultura è la più bella arte  
ed io in età avanzata tra questa gioventù  
voglio far loro un augurio per la vita,  
perché le idee giovani son belle  
anche create al lume delle stelle.

### **Centro Sociale, II**

La vita di tutti i giorni è bella  
quando la passo al Centro Sociale  
con un concerto che ti mette in core  
una pace e un grande ardore.  
Sulla penna mia grande ispirazione  
mi ha fatto venire la poesia,  
scritta no' co' la penna ma col cuore.  
Ed ai posterì sarà cosa gradita  
Se a questo Centro Sociale si dà vita.  
Io qua vi saluto e vado via  
dopo aver scritto questa poesia.

### **Centro Sociale, III**

Dopo 15 anni di mia permanenza  
ho capito che cos'è la vita  
l'è una cosa che non si può cambiare  
è la vita del Centro Sociale.  
È questa una grande associazione  
dove ci sono tutti i tipi di persone  
mentre scrivo al tavolino  
scrivo la mia poesia e questo è bello  
c'è l'altro che della musica aggiusta la registrazione  
e poi messe tutte insieme  
formano una gran composizione.

## Quel che di recente è accaduto a Perugia

Perugia, città bella e rigogliosa  
giardino verde dell'Italia,  
ancora una volta sei protagonista di fatti  
che non si addicono alla tua bellezza.  
Compagni, io mi unisco a voi  
nel lutto che la città ha colpito.  
Con questa ingiuria fatta ai compagni  
è stato calpestato il diritto cittadino,  
perché una festa non si può più fare.  
La polizia di stato prepotente irrompe nei locali  
e fa sgombrare a suon di sfollagente  
mandandoli a finire all'ospedale.  
Io voglio questa gente calpestare  
perché una volta la polizia  
faceva il suo dovere veramente,  
ora non rispetta manco il cittadino  
che a una festa pacifica si diverte!  
Questo ai padroni non sta bene.





## CONGEDO

*Contentiamoci di quello che dà la vita*

### Gioventù

O gioventù, tu mi ricordi tante cose.  
Mi ricordo all'imbrunire  
dovevam stare intorno al focolare.  
Quanta miseria c'era allora  
ma egualmente eravamo tutti felici.  
Poi per Natale sotto l'alberello  
non si trovavano doni favolosi  
bensì una sfilza di fichi secchi e qualche mosciarèlla  
e qualche toccatèllo quando ce scappava.  
Ora che li tempi son cambiati  
il ragazzo vuole il fucile  
per sparà non so a qual coso,  
poi quando è più grandicello  
vuole il motorino per passeggiare.  
Mó che la lira non vale più niente  
e per andare avanti ce vònno tanti quattrini,  
mi ricordo che al mio tempo  
c'era una canzone con un ritornello cortese  
dove diceva pressappoco:  
Se potessi avere mille lire al mese...

### Dialogo

“O amico, dopo lungo tempo  
ci siamo incontrati  
e ti rivedo stanco ed appassito.”



“Poiché anche gli anni passati”  
rispose l’altro amico  
“ti ricordi i tempi della nostra giovinezza  
quando eravamo allegri e spensierati?  
Bastava una cosa da nulla per farci contenti  
che bei giorni erano quelli!  
Ora tutto è cambiato  
anche i capelli si sono imbiancati  
e gli anni passano veloci,  
contentiamoci di quello che dà la vita.  
Noi rimpiangiamo una cosa sola  
la gioventù che non torna più.”



CREDITI  
FOTOGRAFICI

*Valentino Costa*

5, 6, 15, 25, 59

*Mario Onofri*

10, 16, 19, 20, 38, 51, 52

*Massimo Vollarò*

12, 26, 40, 44, 56

*Carlo Mascioli*

28, 29, 30, 31, 32

*Francesco Galli*

33, 34, 35, 36, 37

## Indice

- 7 IO SONO L'ULTIMO  
*Alfio Pannega poeta della vita e umano testimone*  
di Antonello Ricci

## LA VITA

- 11 PORCA MISERIACCIA CANE!  
*Io ciavrèbbe coraggio de studià ancora*
- 13 POESIE A MANO A MANO, I  
*Queste non sono mie*
- 17 POESIE A MANO A MANO, II  
*Un poeta è una persona come tutte le altre*
- 21 LA VITA IO L'HO AVUTA TRAVAJJATA  
*Che c'entra, a morì se mòre tutti... però... però campamo!*
- 27 CENTRO SOCIALE OCCUPATO AUTOGESTITTO  
*Allora ero giovane pure io, porca madòro!*

## LE POESIE

- 41 IO SON POETA E CANTO  
*Poesia e natura*
- Poesia  
Campagna  
Sole  
Stornellata  
Il leone e la pulce

45

LA MIA VITA, LA MIA CITTÀ  
*Persone, luoghi, storie*

Storia della mia vita  
Madre  
Poesia  
Città di Viterbo  
Viterbo  
Santa Rosa  
Bullicame  
Palanzana  
Dedicata a Silvia

53

LA POLITICA  
*Ieri, oggi, domani*

25 aprile  
Centro Sociale, I  
Centro Sociale, II  
Centro Sociale, III  
Quel che di recente è accaduto a Perugia

57

CONGEDO  
*Contentiamoci di quello che dà la vita*

Gioventù  
Dialogo

# Tabula Gratulatoria

*Delle persone che hanno cacciato la lira per questo libro*

Adriano Rossi, Agnese Ferruzzi, Alberto Milani, Alessandra Balestrucci, Alessandra Casciani, Alessandra Feola, Alessio Milite, Alessio Pagliara, Andrea Araceli, Andrea Pascucci, Andrea Serio, Anna Forieri, Annamaria Corona, Antonio Rocca, Attilio Tiso, Claudia Baldassini, Claudia Lombardozzi, Cristiano Cardone, Daniela Parasassi, Daniele Zena, Diego Polidori, Diego Sposetti, Dolores Leuzzi, Domenico Coletta, Don Gianni Carparelli, Elena Liotta, Emilio Garbuglio, Enrico Arcangeli, Fabio Eggidi, Fausto Ferrara, Federico Morelli, Federico Pavani, Filippo Stefanini, Flavio Frezza, Francesca Porta, Francesco Bonci, Francesco Galli, Francesco Mazzuca, Giampiero Veralli, Gianluca Onofri, Gianni Selvaggini, Giovanna Altieri, Giovanna Gobattoni, Giuseppe Fobi, Isabella Sposetti, Kristina Lombardozzi, Laura Mascioli, Leila Grani, Letizia Acquaviva, Letizia Lucangeli, Lina Fioravanti, Luana Urbinati, Luciano Bernabei, Manuela Cannone, Marco Moscatelli, Marco Trulli, Maria Agostina Tarantello, Marika Votta, Marina Ioppolo, Mario Onofri, Massimo Achilli, Massimo De Giovanni, Massimo Marinucci, Massimo Poleggi, Maura Mauri, Maurizio Baffo, Maurizio Felicetti, Michela Benedetti, Mirella Morucci, Nicola Medori, Nicoletta Porretti, Nicoletta Vicenzi, Olindo Cicchetti, Osvaldo Velo, Paolo Arena, Paolo Terri, Pierluigi Porta, Pierpaolo Gubiotto, Pietro Benedetti, Raffaella Catini, Roland, Romina Troili, Salvo Cilauro, Sara Grimaldi, Serena Forgittoni, Silvia Aleo, Silvia Pacella, Stefania Paccosi, Stefano Frateiacchi, Stefano Pifferi, Stefano Scatena, Stefano Votta, Tatiana Deci, Ugo Sposetti, Valentino Costa, Veronica Pacifico, Vincenzo Prota, Walter Santori.

*I proventi di questa pubblicazione  
verranno interamente devoluti all'autore Alfio Pannega.*

Finito di stampare nel mese di aprile 2010  
presso la tipografia Tecnostampa SRL, Sutri (VT)